

# La pandemia non è una catarsi, accontentiamoci del mondo di prima

Al direttore - Siamo entrati nella cosiddetta fase 2 della lotta al Covid-19 e il primo effetto "collaterale" è il forte contrasto tra due forze opposte: da una parte ci sono coloro che spingono per una riapertura generalizzata di scuole, esercizi commerciali, attività produttive e vita sociale; dall'altra, c'è chi tiene il freno a mano tirato. Forse, in questa delicata fase, dovremmo considerare con attenzione quello che ci viene suggerito dagli scienziati, in particolare dagli epidemiologi. L'allentamento del lockdown, ci dicono, con il previsto ritorno di quasi tre milioni di lavoratori nelle loro attività, significherebbe una ripresa dei contagi. La dimostrazione di ciò è in quanto sta accadendo in Germania, dove si riscontra una impennata di nuovi positivi, mentre in Italia assistiamo a un calo di contagi, morti e ricoveri in terapia intensiva. Ma, proprio per questo, non si può pensare di tornare a una presunta "normalità", come ci ricorda il rapporto del Comitato tecnico-scientifico secondo il quale se si dovesse riprendere la vita di prima il risultato sarebbe catastrofico: intorno all'8 giugno le terapie intensive conterebbero oltre 150 mila ricoveri a fronte dei poco più di 10 mila posti disponibili. Soltanto di fronte a quei dati si spiega la durezza delle restrizioni che colpiscono tutti noi con la limitazione di alcune fondamentali libertà costituzionali ed è per questo che si deve entrare nella fase due con gradualità e rispettando i protocolli di salvaguardia della salute dei lavoratori predisposti dalle parti sociali rinnovati e ampliati di recente riguardando ora anche il settore dei trasporti, le società sportive, i servizi per la cura della persona, la pratica del culto religioso, l'attività delle badanti, il burnout e lo stress degli operatori sanitari. La parziale riapertura di alcuni settori a esclusione di altri ha creato critiche e proteste da parte di chi dovrà aspettare ancora settimane rischiando il fallimento, come le piccole e micro imprese o le attività a conduzione familiare. C'è solo un modo per tenere insieme salvaguardia della salute pubblica e dignità della persona, altro principio costituzionale a cui non possiamo derogare: garantire a chi non potrà riavviare le proprie attivi-

tà già dal 4 maggio un sostegno economico adeguato. Occorre dunque tenere presenti alcuni passaggi fondamentali per la tenuta del paese: i fondi messi in campo dal governo devono arrivare in tempi brevi nelle tasche di famiglie, lavoratori e imprenditori; si deve puntare a includere nelle tutele la parte più fragile del mondo del lavoro e delle famiglie, come colf, badanti, rider, esodati, stagisti, tirocinanti, famiglie con disabili, per i quali ci siamo battuti nelle scorse settimane. Occorre destinare, come in parte si sta facendo, risorse a fondo perduto per micro e piccole imprese a copertura dei costi per la sanificazione degli ambienti e i dispositivi a garanzia della sicurezza sul lavoro. E' necessario, inoltre, che gli interventi messi in campo da governo e Ue durino più a lungo dell'emergenza sanitaria, almeno per tutto il 2020 con misure come la cassa integrazione e i bonus. La pandemia ci ha anche messo di fronte ai gravi ritardi del nostro paese su molti fronti, a partire dalle politiche industriali, ma in queste settimane stiamo sperimentando nuovi modelli produttivi: sta a noi provare a prendere ciò che di buono sta emergendo. Nuova mobilità, green economy, smart working, investimenti su ricerca e sanità, prevenzione e welfare aziendale, innovazione, lotta all'evasione e al lavoro nero. Proviamo a non tornare dove eravamo prima dell'8 marzo e a fare quel salto nel futuro che abbiamo rinviato da ormai troppo tempo.

**Cesare Damiano, componente Cda Inail**

Con tutta onestà, caro Damiano, con tutti i problemi che avevamo prima dell'8 marzo io mi accontenterei di tornare a vivere in un mondo simile a quello del pre lockdown, evitando di alimentare l'idea che la pandemia possa essere come una grande catarsi e cercando di imparare alcune lezioni da paesi come la Germania che sono riusciti a gestire il virus non in modo miracoloso ma perché nel corso degli anni hanno utilizzato i soldi della spesa pubblica non per creare consenso ma per creare benessere. Ripartire da qui sarebbe già molto.

